

# La «Povera gente» di Milano raccontata da Paolo Rossi

**Si ispira a «El nost Milan» (1893) di Carlo Bertolazzi il nuovo spettacolo di Paolo Rossi, che abbiamo visto in anteprima sabato allo Spazio Mil di Sesto San Giovanni (fino a stasera, ore 21. Via Granelli. Info: 02-36592544).**

In realtà una prova aperta: il debutto ufficiale di questo *work in progress* intitolato *Povera gente* avverrà al Carignano di Torino a marzo, mentre a maggio sarà al Piccolo di Milano dove 56 anni fa vide il successo proprio *El Nost Milan* (*La povera gente*), riscoperto da Giorgio Strehler che allora scriveva: «Rappresentare, leggere *El nost Milan*, oggi vuol dire parlare di una Verità anche nell'Italia dilacerata di questi giorni: verità di un mondo sottoproletario, troppo simile oggi a ieri (...), verità di esprimersi e comportarsi "contro" le regole e codificazioni di una società che nel

1890 privilegiavano, e ancora privilegiavano, l'Arroganza sulla Ragione, il Potere sulla Giustizia».

Tutto si è trasformato per rimanere in fondo tutto uguale. Ecco allora la necessità per Rossi, capocomico della Compagnia del Teatro Popolare, fondata due anni fa con BabyGang, di riscrivere il testo: le parole, di Carolina De La Calle Casanova, anima della Compagnia assieme a Rossi, con il quale ha scritto il libro *La commedia è finita!* (Eleuthera), che contiene il manifesto del loro teatro popolare, il bisogno di «tornare alla Bibbia dei poveri, alle storie che nascono, muoiono e resuscitano sulla strada».

In *Povera gente* si recupera l'idea fondamentale al centro del testo di Bertolazzi: si parla di povertà, «della nuova povertà umana dell'Italia di oggi, trasportan-

do le vicende narrate nella metropoli dei precari ed immigrati, dei senzateo, e del disastro culturale ed esistenziale che aleggia come la più fitta delle nebbie milanesi».

## Sulle parole di Pavese

La storia di stampo portiano, la vicenda di Nina, assoggettata al malavitoso Togass, si fa terribilmente contemporanea. Qui il mafioso viene ucciso, sempre dal padre di Nina, sulle parole di Pavese: «Verrà la morte e avrà i tuoi occhi».

Ancora più amara la storia, per ambiente ed atmosfere, linee di fumo che hanno i sobbalzi di una miccia. Il milanese di Bertolazzi si trasforma in un grammelot comprensibile a tutti. In scena, venti persone, tra attori e comparse, scelte per il ruolo di barbone, tra il pubblico. Suite mo-

derna tragicomica, che fonde mimica e improvvisazione, con musiche dal vivo di Emanuele Dell'Aquila.

I paradossi e la poesia guidano la pièce in via di costruzione. Gente della strada non tutta uguale: c'è chi «el coeur la minga vendue» e chi sì, come il Togass, che però sa essere romantico con la Nina, quando le canta in playback l'amore sulle note e la voce di Battiato. I due sposi ricevono in regalo un sacco di libri, tra cui *Gomorra* di Saviano. Sfilano i nomi delle vittime della mafia, da Falcone-Borsellino a padre Puglisi. Si invoca il *mea culpa* collettivo, il Palazzo di Giustizia viene svuotato e affittato ogni tanto ai privati. È reso un museo, dove lo stesso Pepun, «il presidente dei barbum» si improvvisa guida turistica. ■

**Mariella Radaelli**



L'attore milanese Paolo Rossi in un'immagine d'archivio

